

## V domenica quaresima Gv 12,20-33

*Tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa, c'erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: «Signore, vogliamo vedere Gesù». Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose loro: «È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l'anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora! Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L'ho glorificato e lo glorificherò ancora!».*

*La folla che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». Rispose Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire.*

Il brano evangelico della quinta domenica di quaresima fa parte del cap. 12 di Giovanni, l'ultimo prima della narrazione della passione di Gesù e allude in maniera significativa a questo evento attraverso le parole pronunciate dal Signore.

Il suo discorso è suscitato dalla richiesta presentata da alcuni greci a Filippo di poter vedere il Signore. Non sappiamo se il desiderio di questi uomini sia stato realizzato, perché l'evangelista non ce lo dice, preferendo dare voce a Gesù, senza, apparentemente, collegarsi con quanto precede.

Anche per questa ragione il brano non è semplice; una richiesta importante viene lasciata cadere, ad essa seguono l'immagine del chicco di grano che cade e muore nella terra per dare frutto e il detto sul rapporto tra perdere la propria vita e salvarla. Poi il tono cambia e Gesù parla del suo turbamento davanti alla morte imminente, ma, insieme, della sua decisione di entrare nella sua ora, glorificando il nome del Padre. Anche la parte finale, con la voce che si ode dal cielo, le differenti interpretazioni del fenomeno da parte della gente e l'annuncio di Gesù delle conseguenze della sua morte, non facilitano la comprensione.

Potremmo tuttavia dire che c'è un motivo che attraversa tutto il testo e che può diventare la sua chiave di lettura complessiva; si tratta del paradosso. Esso fa parte della esperienza e della vita dell'uomo e anche della rivelazione cristiana. In questo testo lo si incontra fin dall'inizio, quando a un desiderio bello e grande, come quello manifestato dai greci, che dà compimento alle antiche profezie non corrisponde una risposta di esaudimento, ma una sorta di nascondimento che durerà fino all'innalzamento, quando colui che sarà in croce attirerà tutti a sé. Su questo registro si continua anche nel seguito: Gesù introduce il tema della glorificazione del Figlio, che sembrerebbe annunciare un evento importante e potente, ma invece il momento è quello del chicco di grano che deve morire. Ma anche questa situazione è contraddetta nella sua prima impressione, poiché è proprio da questa morte che si origina nuova vita, anzi una vita più abbandonata, molto frutto.

Lo stesso tono si incontra anche nell'abbinamento tra servire il Figlio ed essere, di conseguenza, onorato dal Padre e anche tra il morire sulla croce e l'attirare.

Ciò che mette in evidenza i diversi paradossi sono le parole di Gesù che ogni volta mette in luce un risvolto differente della realtà presentata. La sua parola è istruita e dà voce a un modo di vedere la realtà. Per questa ragione credo che accanto al tema del paradosso il testo presenti quello della visione. All'inizio c'è il desiderio dei greci di vedere Gesù, ma questa aspirazione ha bisogno di dirigersi con maggior precisione, ha bisogno di entrare in una visione che vada al di là della

superficie o dell'apparenza, perché presto sarà necessario avere il coraggio di non distogliere il proprio sguardo dallo spettacolo della croce.

Lo sguardo che Gesù ha sulla realtà e sulla sua vicenda è illuminato e illuminante e così le sue parole aiutano a riconoscere nel crocifisso il Figlio di Dio e nella croce la gloria. Il Figlio di Dio e la gloria appaiono invisibili nel crocifisso e nella croce. Lo sguardo di Gesù vede questo paradossale invisibile nel visibile che è sotto gli occhi di tutti.

Non si tratta solo di vedere e credere a questo mistero e neanche soltanto di considerare un punto di partenza (la croce) e un esito finale inatteso e sorprendente (la gloria). L'immagine del chicco di grano parla di una necessità, quella di morire nella terra, che, sola, rende possibile dare frutto. Il passaggio è obbligato, ma Gesù non lo presenta come un evento subito passivamente. Subito dopo l'evocazione del chicco propone infatti un detto nel quale è evidente che occorre decidere e fare una scelta precisa a riguardo della propria vita. È ciò che fa il Signore, assumendo l'evento imminente, violento e ingiusto, come espressione di amore verso il Padre e verso gli uomini. In questa prospettiva perdere la vita è un paradossale atto di liberazione dalla paura della morte, perché diventa offerta amorosa che dà vita nella morte.

Per questa ragione, la morte di Gesù diventa la vittoria definitiva sul principe di questo mondo che tende ad allontanare gli uomini da Dio, a nascondere il volto luminoso con la menzogna, a confondere il loro sguardo. Questa morte è invece la rivelazione più luminosa dell'amore di Dio per gli uomini e nella sua luce disperde le tenebre poste dal diavolo.